

**SI SUICIDÒ CON IL GAS**

**Sexton, poetessa  
profemminista  
già cento anni fa**

VISSANI A PAG. 19

**L'INEDITO** Torna "Il libro della follia" della tormentata poetessa americana (1928-1974), già premio Pulitzer, arricchito da tre racconti mai pubblicati

# "Dio esiste. È nella macchina da scrivere di Anne Sexton"

» **Carlotta Vissani**

**I**cona della poesia confessionale, premio Pulitzer nel 1967 con la raccolta *Live or Die*, ribelle, irrequieta, alla costante ricerca di nuovi stimoli, frammentata, dipendente (da alcol e psicofarmaci) ma anche geniale, passionale, anticonformista, chic, sempre ben truccata, spesso fasciata da abiti rossi e fedele ai tacchi a spillo, artisticamente unica. Suicida a 45 anni, dopo diversi tentativi, come l'amica Sylvia Plath. Insieme parlavano di morte e autodistruzione "con ardente intensità, attratte da questa come le zanzare dalla luce elettrica". A Sylvia, che compì il gesto estremo undici anni prima di lei, dedicò anche una lirica in cui scrisse "She took something that was mine", prese qualcosa che era mio. Eppure sulla carta Anne Sexton avrebbe potuto avere un'esistenza invidiabile.

**SFRONTAMENTE BELLA** e magnetica, nacque nel 1928 in una un'agiata famiglia del New England, padre industriale, madre discendente di politici e intellettuali. Peccato che dietro la facciata si nascondessero due genitori duri, algidi, giudicanti, al-

colizzati, tanto che non si sentì mai accettata, stimata (se non dalla prozia Nana, suo doppio indentitario) e continuò adiredi esser stata "chiusa a chiave nella casa sbagliata". Così provò a crearsi quella giusta: sposò diciannovenne il ricco commerciante Alfred Muller Sexton, si trasferì da Weston a Boston, ebbe due figlie nel giro di due anni, ancora inconsapevole, anche per via della modesta istruzione ricevuta per suo scarso interesse, di avere una profondità creativa. Confidava che aderire al sogno americano della classe media e "badare ai bambini e rimescolare besciamella", come facevano tutte, l'avrebbe pacificata.

"Pensavo che gli incubi, le visioni, i demoni, sarebbero scomparsi se avessi messo abbastanza amore nello scacciarli". Scivolò invece nella depressione post parto, le fu diagnosticato un disturbo bipolare e le cliniche psichiatriche divennero familiari. L'ancora di salvezza fu l'incoraggiamento dello psichiatra Orne, che la spinse a coltivare la sua vena poetica, e il corso tenuto da John Holmes al Boston Center for Adult Education dove conobbe la poetessa Maxime Kumin, che le restò sempre amica.

**ANNE CAPI** che la poesia poteva essere la terapia più efficace. Sul foglio bianco riversava ciò che la tormentava, dava spazio a temi come aborto, alcol, *eros* e *thanatos*, disagio psichico, oppressione dei ruoli sociali imposti, la ricerca di Dio pur essendo atea. Negli anni Sessanta nessuno scriveva come lei. Anne era novità, rivoluzione, cambiamento.

*Il libro della follia* - uscito nel 1972 e ora riproposto in versione integrale da La Nave di Teseo con l'ottima curatela di Rosaria Lo Russo (e testo inglese a fronte) - contiene venti poesie in stile confessionale, quindi autobiografico, nove componimenti sulla figura di Cristo e tre folgoranti racconti inediti - *Ballare la giga* (il ritmo narrativo richiama l'andamento veloce di questa antica danza tradizionale; qui sotto ne pubblichiamo uno stralcio in anteprima, ndr), *Il balletto del buffone* e *Cala le ciocche*, ispirato alla fiaba *Rapunzel* dei fratelli Grimm - espunti nell'edizione originaria. Pagine in cui la dolorosa essenza di Sexton pulsa all'impazzata. Quando il 4 ottobre 1974 indossò una vecchia pelliccia appartenuta alla madre, bevve un bicchiere di vodka e si chiuse nel garage per farsi fuoricol monossido di carbonio, pose fine anche alla sua poetica, il cui lascito consta di sette preziosi volumi di poesie e quattro libri per bambini con

Kumin.

A leggerla viene spontaneo dare ragione a quel prete che un giorno, per confortarla e sedare i suoi dubbi, le disse: "Dio è nella tua macchina da scrivere".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Morì suicida col gas**  
Sperava che "badare ai bambini e rimescolare besciamella" l'avrebbe salvata, ma solo la scrittura le dava pace

**L'ANTICIPAZIONE**

“Sono così stravagante io?": la novella triste

# “Alle feste mi annoio: preferisco immedesimarmi nella sedia”

» **Anne Sexton**

Sapete come si fa alle feste, arriva il momento durante la conversazione in cui qualcuno si alza e va a preparare un altro drink. La stanza è silenziosa e piena di fumo. Nessuno parla, lasci che gli occhi si fissino e vedi doppio. Lasci andare gli occhi; vuoi lasciarli andare; preferisci, per esempio, osservare una sedia. Guardala! Il suo colore, la grana delle sue striature, le ombre soffici, i braccioli rigidi al loro posto, le quattro gambe che battono sul pavimento. Niente è più importante di quella sedia. La guardi e la riguardi. Poi qualcuno si muove, parla, ti riempie il bicchiere e mentre le bocche si muovono e gli occhi mettono a fuoco la stanza riquadra. I tuoi occhi sono veramente ritornati o li hai perduti in quella sedia? Penso che i miei li darò via. Il punto del pericolo deve essere questo - la sedia. Penso che abbia inizio qui, ma non sono sicura. Che sia una qualche malattia? Sono così stravagante io? Sono sicura che tutti adottino un trucco per fissare lo

sguardo. Ma loro ritornano. Forse ho concesso troppa fiducia a me stessa; forse non avrei dovuto cercare di diventare la sedia. Probabilmente gli altri lo fanno diversamente. Ma loro non hanno paura. Perché ho detto paura? Io non ho paura. Mi annoio: mi annoio della festa, della gente, di me stessa. Oppure ho usato la parola paura perché ho paura. Sono spaventata. Non dalla sedia; dall'insieme della festa, che trasforma occhi in sedia... una sedia così priva di senso che alla fine devo mangiare la musica. Sono distaccata, ordinaria come una sedia, immobile, insignificante...

**GUARDO L'ANELLO** portatovagliolo. Lo tengo come uno specchio e un oggetto di fuga, un oggetto degno di essere guardato e riguardato. Sono affascinata. Brillo. Di lei non mi importa. Non mi importa ma vorrei che smettesse. Io sono altrove. Gli altri stanno parlando. Mia Ma-

dre mi taglia la carne. Sta parlando e tagliando. Odio la carne. Le mie sorelle si lamentano e ridacchiano. Mamma, Mamma, non tagliarle la carne. È grande ormai. Un po' le sento. Sono grande ormai. Sono più grande di prima. Ho dieci o dodici anni, penso. Non porto il rossetto e non ho seno. Ma sono alta. Alta come mia Madre. Non dico niente e mia Madre mi taglia la carne. Sta ancora masticando. Mi rigiro il portatovagliolo fra le dita. È molto liscio. Brilliamo. Io sono l'anello portatovagliolo... Prende il mio anello e lo appoggia accanto al suo piatto, poi mi rimette il piatto di fronte. Tra poco finirà di mangiare e fumerà. Il portatovagliolo non c'è più e io devo mangiare la carne. Provo a non ascoltarla. Se la ascolto divento lei. È difficile pensare.

© 1972 by L. G. Sexton, as Literary Executor of the Estate. By arrangement with The Italian Literary Agency and Sterling Lord Literistic



**IL LIBRO**



» **Il libro della follia**  
 Anne Sexton  
 Pagine: **212**  
 Prezzo: **18 €**  
 Editore: **La nave di Teseo**



**Angelica e maledetta**  
 Anne Sexton vinse il Pulitzer per la poesia nel 1967 con "Live or Die"  
 FOTO CONTRASTO